Nove anni separano i due discorsi tenuti da Emmanuel Macron all'Hôtel de Brienne. Nel luglio 2017, appena eletto, sorprese i militari ricordando un'ovvietà: «Sono il vostro capo», prima di ringraziare il capo di Stato Maggiore delle Forze Armate. Nel luglio 2026, sottolineava la necessità di prepararsi a «difendere» il diritto «a costo di spargere sangue, se necessario», prima di esprimere il proprio «orgoglio» per essere sempre stato al fianco dei militari. Tra queste due date, il contesto strategico si è profondamente deteriorato: Afghanistan, Sahel, Vicino e Medio Oriente, Nord Africa e, ovviamente, l'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia.

REVUE DES DEUX MONDES
REVUE MENSUELLE FONDÉE EN 1829

Ottobre 2026

Il testamento strategico di Emmanuel Macron



Di Thomas Gomart, è direttore dell'Istituto francese per le relazioni internazionali (Ifri).
Ultima opera pubblicata: Chi controlla chi? I nuovi rapporti di forza mondiali (Tallandier,2026). gomart@ifri.org

Il testamento strategico di Emmanuel Macron

Thomas Gomart

Noveanni separano i due discorsi tenuti da Emmanuel Macron all'Hôtel de Brienne. Nel luglio 2017, appena eletto, sorprese i militari ricordando un'ovvietà: «Sono il vostro capo», prima di ringraziare il capo di Stato Maggiore delle Forze Armate. Nel luglio 2026, sottolineava la necessità di prepararsi a «difendere» il diritto «a costo di spargere sangue, se necessario», prima di esprimere il proprio «orgoglio» per essere sempre stato al fianco dei militari. Tra queste due date, il contesto strategico si è profondamente deteriorato: Afghanistan, Sahel, Vicino e Medio Oriente, Nord Africa e, ovviamente, l'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Russia. Nel suo discorso ai francesi del 24 febbraio 2022, il presidente della Repubblica ha dichiarato: «Gli eventi di questa notte rappresentano una svolta nella storia dell'Europa e del nostro Paese. Avranno conseguenze durature e profonde sulle nostre vite». Non è detto che il suo successore condividerà questa interpretazione.

Thomas Gomart è direttore dell'Istituto francese per le relazioni internazionali (Ifri). Ultima opera pubblicata: *Chi controlla chi? I nuovi rapporti di forza mondiali* (Tallandier, 2026). gomart@ifri.org

Nel percorso personale di Emmanuel Macron, nulla lo predisponeva a concedere tanta importanza alla questione militare. Eppure, c'è da scommettere che il riarmo che ha deciso e imposto rimarrà il principale punto di forza di un bilancio aspramente criticato. Si spiega forse con la visione presidenziale, l'influenza

ritrovata della comunità strategica o dai meccanismi istituzionali? I numerosi aspiranti alla carica suprema farebbero bene a porsi questa domanda, tanto il rapporto tra civili e militari determina l'azione dei presidenti della V^a Repubblica e tanto condiziona, in modo più o meno visibile, il loro modo di governare. A differenza dei suoi predecessori, Emmanuel Macron ha moltiplicato i Consigli di difesa e di sicurezza nazionale (CDSN), non limitandoli più alle questioni di difesa, sicurezza e terrorismo, ma trasformandoli in strumenti di gestione delle crisi, in particolare sanitarie, energetiche o tecnologiche (circa 250 riunioni tra il 2017 e il 2025). Parallelamente, i servizi di intelligence, in particolare la Direzione generale della sicurezza esterna (DGSE), hanno acquisito maggiore importanza nel processo decisionale.

In una prima analisi, questa evoluzione si spiegherebbe con uno stile presidenziale «giupiteriano» e performativo. È in questo modo che la parola presidenziale produce un effetto diretto molto maggiore rispetto alle decisioni ministeriali o alle deliberazioni parlamentari. In una seconda analisi, essa risulterebbe dal rapido deterioramento del contesto esterno e dal ritorno della guerra aperta. Ciò rimanda alle origini della V^a Repubblica, che è innanzitutto una costruzione politico-militare intrinsecamente legata alla dissuasione nucleare. Infatti, dal momento in cui il governo non si assume il principio della difesa della nazione, «non ha più il diritto di decidere poiché ha rinunciato al dovere di comandare», spiegava il generale de Gaulle nel 1962. I candidati alla sua successione devono comprendere appieno come gli imperativi del modello decisionale politico-militare si estendano alle «altre dimensioni dell'azione pubblica», sforzandosi al contempo di interpretare autonomamente il contesto strategico (1). Ciò richiede, in linea di principio, una conoscenza approfondita del testamento strategico tramandato, di mandato in mandato, dai presidenti che si sono succeduti. Quello redatto da Emmanuel Macron comprende tre disposizioni principali: un forte rilancio della spesa militare, una svolta strategica verso l'Europa orientale e, infine, una svolta nella dottrina nucleare con il progetto di «dissuasione avanzata».

Il futuro della legge di programmazione militare (2024-2030)

Il 1° luglio 2026, l'aggiornamento della legge di programmazione militare (LPM) viene adottato dopo un accordo in commissione mista paritetica. Il testo prevede 36 miliardi di euro supplementari per le forze armate entro il 2030, portando la dotazione totale a 436 miliardi di euro. In dieci anni, il

bilancio della difesa è raddoppiato, il che tuttavia non corrisponde a un raddoppio dello sforzo di difesa, nella misura in cui si è passati dall'1,8% al 2,5% in punti di PIL. Dei 113 deputati che hanno votato contro questo testo, che ha raccolto 375 voti a favore (e due astensioni), 98 appartenevano ai gruppi «La France insoumise-Nouveau Front populaire» e «Écologiste et social». Strumento specifico di finanza pubblica, la prima LPM è stata promulgata nel 1960 per una durata di quattro anni. La LPM 2024-2030 è la quattordicesima del genere. Emmanuel Macron non perde occasione per ricordare che la precedente (2019-2025) è stata rispettata al centesimo, a differenza di quelle che l'hanno preceduta.

In modo estremamente paradossale, questo aggiornamento fornisce al Paese, per la prima volta da trent'anni, i mezzi per finanziare il modello di esercito che si era scelto all'indomani della guerra fredda, ovvero un esercito di gestione delle crisi, che ha scartato le ipotesi di «alta intensità», mantenendo, contro venti e maree, la credibilità della deterrenza nucleare. Eppure, la «alta intensità» sta tornando a essere l'ipotesi di lavoro. L'orientamento assunto dalla Russia impone di prepararsi a nuove modalità di aggressione ed espansione, che potrebbero protrarsi nel lungo periodo, comportando in modo non lineare combattimenti di intensità variabile in tutti gli ambienti e in tutti i campi e verificandosi contemporaneamente o in modo coordinato con altre crisi da parte di altri concorrenti strategici (2). Il doppio mandato di Emmanuel Macron ha permesso di perpetuare un modello di esercito di medie dimensioni, che ha saputo mantenersi coerente, ma che fatica ad adattarsi sia all'alta intensità che all'ibridità.

È necessario comprendere bene che il costo di un rilancio, come quello deciso da Emmanuel Macron, dipende dall'entità del precedente declassamento, dovuto non a una sconfitta, come in altri momenti della nostra storia nazionale, ma a un sottoinvestimento cronico corrispondente a scelte politiche che riflettono le aspirazioni della società. Un tale rilancio riguarda le forze militari ma anche l'innovazione tecnologica, le capacità industriali e, soprattutto, la volontà politica. Pertanto, la questione è se il suo successore darà prova della stessa determinazione. Nella sua versione fondamentale, un rilancio mira a costruire un nuovo esercito, un processo che richiede almeno una generazione. Nella sua versione d'emergenza, mira, in un arco di tempo compreso tra i tre e i cinque anni, a consolidare un apparato militare parzialmente indebolito. Nella sua versione intermedia, della durata di circa quindici anni, propone un rafforzamento strutturale. Questi tre livelli comportano sforzi di bilancio molto diversi (3).

Ricordiamo che prima del 2017 tutte le forze politiche, con alcune sfumature, consideravano la spesa militare come una variabile di aggiustamento di bilancio. Sulla scia degli altri paesi europei, e in particolare della Germania, la Francia ha chiaramente dato la priorità alla spesa sociale rispetto a quella sovrana, sperperando i «dividendi della pace» (4). Abituate a un lungo periodo di pace in Europa, le prossime autorità dovranno decidere se ridurre, mantenere o ampliare lo sforzo e, di conseguenza, prepararsi, qualunque sia l'opzione scelta, a scelte molto difficili. Dieci anni fa, con un bilancio pari alla metà di quello attuale, la Francia si collocava al di sopra della media europea. Oggi si trova in linea con tale media, dietro alla Germania. Fondamentalmente, il riarmo previsto avverrà senza alcun margine di manovra finanziario, il che costringerà senza dubbio a rivedere il processo classico della LPM, ideato dal generale de Gaulle. Il ritmo dell'innovazione e le esigenze del potenziamento richiedono un'accelerazione dei tempi – *a maggior ragione* in caso di shock di grande entità.

Perno strategico e «coalizione dei volontari»

Il doppio mandato di Emmanuel Macron ha visto «il trasferimento forzato verso il fianco orientale dell'Europa» del dispositivo militare francese, fortemente impegnato nella fascia sahelo-sahariana (BSS) dal gennaio 2013. La questione africana appare come «la principale dissonanza» tra il presidente della Repubblica e le forze armate, tanto più che essa solleva implicitamente la questione del modello di esercito (5). Infatti, dalla professionalizzazione decisa da Jacques Chirac, la Francia privilegia un modello expeditionary destinato a garantire il proprio rango più che la propria difesa. Tuttavia, l'aggressione russa all'Ucraina la costringe a rafforzare in modo significativo la propria posizione di dissuasione e difesa in nome della «solidarietà strategica», principio chiave degli anni di Macron in Europa. Questo cambiamento rimanda a una lunga storia, poiché un modello di esercito corrisponde sempre a una priorità geopolitica. Il modello expeditionario non può essere compreso senza l'eredità coloniale. Allo stesso modo, il modello ad alta intensità si inserisce in una logica di alleanza nel contesto europeo. Dopo essere stata un attore essenziale per la sicurezza nell'Europa centrale e orientale durante il periodo tra le due guerre, la Francia si è progressivamente allontanata da quell'area, dapprima nel contesto della guerra fredda, poi a partire dal 1990, privilegiando gli interventi all'estero nei Balcani, in Afghanistan, nel Levante e in Africa (6).

Nei confronti di questi paesi, la Francia ha a lungo alimentato una reciproca incomprensione. Nel 2003, Jacques Chirac si oppose, insieme a Vladimir Putin e Gerhard Schröder, all'intervento anglo-americano in Iraq, senza tralasciare di criticare aspramente i nuovi membri della NATO e dell'Unione europea che, allineandosi a Washington, avevano perso «un'occasione per tacere». Inoltre, la posizione singolare della Francia all'interno della NATO suscita sempre incomprensioni o riserve. L'invasione dell'Ucraina nel 2022 modifica la posizione strategica francese, che cambia tono nei confronti di Mosca e subisce, di conseguenza, azioni di destabilizzazione. Le autorità francesi stanno operando un reinvestimento politico nell'Alleanza Atlantica, mettendo in evidenza il suo ruolo fondamentale nella difesa collettiva del continente di fronte alle pretese imperiali della Russia. Nel maggio 2023, a Bratislava, Emmanuel Macron fa eco a Jacques Chirac dichiarando: «Credo anche che a volte abbiamo perso l'occasione di ascoltare. Quel tempo è finito e, oggi, quella voce deve essere la voce di tutti noi. » Riprendendo la famosa formula di Milan Kundera (1929-2023), esprime il cambiamento di posizione della Francia e un obiettivo strategico fondamentalmente difensivo: «In questo momento che stiamo vivendo, non dobbiamo lasciare che l'Occidente venga rapito una seconda volta. Non lasceremo che l'Europa venga rapita una seconda volta.»

Allo stesso tempo, il presidente francese si impegna a sostenere l'Ucraina «per tutto il tempo necessario». Viene quindi avviata una politica attiva di aiuto all'Ucraina, che prevede in particolare la cessione di equipaggiamenti, il sostegno materiale alla linea di produzione e iniziative di formazione. Tuttavia, alla luce delle somme stanziate, la Francia non appare come uno dei principali sostenitori dell'Ucraina, nonostante le dichiarazioni. Nel febbraio 2024, Emmanuel Macron afferma che «nulla doveva essere escluso» per contrastare l'offensiva russa. Un anno dopo, in seguito alla rielezione di Donald Trump, che denuncia il sostegno fornito all'Ucraina dal suo predecessore, Parigi prende in considerazione delle «garanzie di sicurezza», fornite dagli europei, dopo un eventuale cessate il fuoco. A tal fine, in stretta collaborazione con Londra, nel momento in cui l'amministrazione Trump critica aspramente i propri alleati europei, Parigi mette a punto una «coalizione di volontari» destinata a riunire gli Stati disposti ad andare oltre il consueto quadro della NATO e dell'Unione europea per sostenere l'Ucraina.

Questo modello deve molto alla linea scelta dagli Stati Uniti di Donald Trump, che fa capire agli europei che dovranno affrontare sempre più da soli la «questione russa». Resta da vedere

che si rendano conto di disporre del potenziale necessario a tal fine, ovvero delle risorse economiche, delle competenze militari e del know-how tecnologico per far fronte alla Russia entro il 2030, a condizione di dare prova di volontà politica (7). Un punto importante da sottolineare per gli aspiranti alla successione di Emmanuel Macron: emerge una discrepanza tra la *Revue nationale stratégique* pubblicata nel 2025, che prevede un forte rischio di un intervento di grande portata, al di fuori del territorio nazionale, entro il 2030, e un orizzonte di capacità, previsto dalla LPM, destinato a dare il meglio di sé solo a partire dal 2035 (8).

La «dissuasione avanzata»

È necessario comprendere appieno la dinamica attualmente in atto: il disimpegno degli Stati Uniti dalla difesa convenzionale dell'Europa, un disimpegno che obbliga l'Europa a elaborare un concetto di deterrenza nucleare che non dipenda dalla deterrenza estesa americana. Ciò induce diverse capitali europee a ritenere che le risorse francesi e britanniche possano offrire un'alternativa plausibile all'ombrello americano, anche se ovviamente continuano a cercare garanzie bilaterali da parte di Washington. Questa evoluzione si inserisce in una nuova era, caratterizzata da un aumento degli arsenali nucleari in termini di volume e prestazioni, senza che il «direttorio nucleare», costituito dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, riesca a imporre dottrine e soglie condivise: «Non ci sono più né leader né direttorio. (9)» L'atteggiamento della Russia, nel febbraio 2022, segna una rottura nella misura in cui si è lanciata in una guerra coloniale sotto protezione nucleare. Infatti, le sue forze nucleari sono state messe in allerta tre giorni dopo l'inizio dell'invasione, «conferendo alla crisi una dimensione ingiustificata», per riprendere la formula di Emmanuel Macron nel suo messaggio alle forze armate del 28 febbraio 2022.

Pietra angolare della V^{a} Repubblica, la deterrenza nucleare richiede una dottrina chiara, una modernizzazione continua ed esercitazioni regolari per rimanere credibile. Frutto di uno sforzo che abbraccia diverse generazioni, essa garantisce l'indipendenza nazionale e la sovranità nelle scelte fondamentali, in particolare in materia di alleanze. La sua missione primaria rimane quella di garantire la sopravvivenza della nazione e riserva al presidente della Repubblica, capo delle forze armate, eletto a suffragio universale, la decisione finale. Tutti i candidati all'Eliseo dovrebbero prepararsi con la massima serietà, sia sul piano etico che

strategico, a questa responsabilità suprema per essere in grado di instaurare un dialogo istituzionale rigoroso con l'alto comando militare, incaricato dei dossier sugli obiettivi e di un'eventuale attuazione. Queste questioni richiedono un impegno intellettuale e politico di fondo, senza il quale la credibilità del sistema risulterebbe compromessa.

La dissuasione nucleare francese ha sempre comportato una «dimensione europea» nella sua dottrina. Parigi ritiene che i propri mezzi contribuiscano alla protezione del territorio europeo e che essa si inserisca in un sistema di alleanza. Il discorso di Emmanuel Macron all'Île Longue, nel marzo 2026, segna una svolta maturata nel corso del suo doppio mandato in linea con i suoi predecessori. Esso è accompagnato da un'ambiziosa manovra diplomatica nei confronti degli alleati, compresi quelli americani.

Constatando l'aggressività della Russia, destinata a perdurare, la Francia non può evitare un «irrigidimento» del proprio modello. In primo luogo, viene annunciato un sensibile aumento del numero di testate nucleari. Ciò non sarà più oggetto di comunicazione. In secondo luogo, occorre abituarsi alla possibilità di conflitti di grande portata al di sotto della soglia nucleare. Per gestire questo tipo di scenario, è importante disporre di nuove capacità convenzionali, in particolare in materia di attacchi a distanza e di protezione antimissile. Ciò implica un ripensamento del «supporto» tra forze nucleari e forze convenzionali. Infine, si prevede, se del caso e secondo modalità specifiche, di distribuire le forze aeree strategiche nella profondità del continente europeo «alla stregua di un arcipelago di forze», al fine di complicare i calcoli dell'avversario. Questa «dissuasione avanzata» mira a beneficiare di una «nuova profondità strategica». Oltre ai legami esistenti e rafforzati con il Regno Unito, il discorso presenta la Germania come «partner chiave di questo sforzo» e menziona Polonia, Paesi Bassi, Belgio, Grecia, Svezia e Danimarca tra i paesi che hanno ufficialmente avviato un dialogo strategico di alto livello con Parigi. E conclude, confermando la posizione scelta dalla Francia fin dal 1962: «Il prossimo mezzo secolo sarà un'era delle armi nucleari. La Francia, determinata, libera e fiduciosa, vi svolgerà appieno il proprio ruolo».

L'88% dei francesi teme «una grave crisi finanziaria» (10); il 64% di loro ritiene che «la Francia non sia più in gara»; il 64% ritiene che il Paese disponga di un buon sistema istituzionale ma di una classe politica incapace di governare. Queste tre cifre collegano l'eredità istituzionale e il testamento strategico.

Lo sforzo di riarmo sarà mantenuto? Il rischio principale consiste nel ragionare esclusivamente in termini di bilancio proprio nel momento in cui il contesto esterno legato alla globalizzazione sta cambiando profondamente natura. Nonostante i vincoli, probabilmente sarà necessario optare per un modello di esercito innanzitutto in grado di contrastare l'ibridità. Garantire la sicurezza in tutti i settori avrà un costo sempre più elevato. Ed è proprio in Europa che la minaccia si presenta più acuta per il prossimo mandato presidenziale. È anche in Europa che esiste una reale richiesta da parte della Francia, molto più che in Africa o nei paesi dell'Indo-Pacifico. Questo riorientamento non deve tradursi in una regionalizzazione del pensiero strategico francese, uno dei pochi in Europa ancora in grado di proiettarsi, in modo indipendente, su scala globale. La sua posizione all'interno del «direttorio nucleare» la obbliga a proseguire questo sforzo, poiché l'indipendenza inizia con la capacità di pensare il mondo con la propria testa.

1. Nicolas Roussellier, **La Force de gouverner**, Gallimard, 2015, p. 608.
2. Stéphane Audrand e Élie Tenenbaum, «Finalmente sincero? L'aggiornamento della Legge di programmazione militare alla prova delle sfide strategiche e di capacità», Ifri, *Briefings dell'Ifri*, 16 aprile 2026.
3. Guillaume Garnier, «Le insidie del rilancio. Sfide e ostacoli della ripresa militare», Ifri, *Focus strategico*, n. 52, maggio 2014.
4. Martial Foucault, «I bilanci della difesa in Francia, tra negazione e declino», Ifri, *Focus strategico*, n. 36, aprile 2012.

5. Élise Vincent, «Emmanuel Macron e le forze armate: dieci anni di rapporti tra diffidenza, speranze e non detti», *Le Monde*, 14-15 luglio 2026.
6. Élie Tenenbaum, con la collaborazione di Amélie Zima, «Ritorno a Est: la Francia, la minaccia russa e la difesa del "fianco orientale" dell'Europa», Ifri, *Focus strategico*, n. 119, giugno 2024.
7. Thomas Gomart (a cura di), «Europa-Russia. Valutazione dei rapporti di forza», *Études de l'Ifri*, Ifri, novembre 2025.
8. Stéphane Audrand e Élie Tenenbaum, op. cit.
9. Louis Gautier, «Dopo la dissuasione: la nuova era nucleare», *Le Grand Continent*, 15 dicembre 2025.

10. Dominique Reynié, «18 aprile e 2 maggio 2027. Le elezioni presidenziali: il tormento francese», Fondazione per l'innovazione politica, estate 2026, p. 49.